

«Riusciamo a realizzare solo il 10% degli impegni

Ora bisogna cambiare»

Cingolani: transizione burocratica per i progetti del Recovery

Altro che transizione ecologica e transizione digitale. All'Italia serve prima di tutto una «transizione burocratica». E in tempi brevi. Perché altrimenti il rischio è quello di non attuare le misure del Piano di ripresa e resilienza. E quindi di non riuscire a spendere i 209 miliardi messi a disposizione dall'Europa.

Di tutto questo è convinto Roberto Cingolani, fisico prestato alla pubblica amministrazione con il ruolo di ministro della Transizione ecologica. «L'ho detto sin dal primo giorno: io non voglio fare questo lavoro. Presto il mio servizio sperando di essere utile al Paese e poi tornerò a fare le mie cose», ha detto ieri Cingolani durante un workshop online organizzato dall'Ispra, sottolineando il suo ruolo di civil servant «a termine». Nell'ambito dello stesso incontro il ministro non ha nascosto la grande preoccupazione per la capacità di scaricare a terra le iniziative previste dal Pnrr. «Il track record degli ultimi anni dice che riusciamo a mantenere il 10% di quello che promettiamo — ha ricordato —. Se questo capitasse anche con il Piano di ripresa e resilienza, sarebbe un esito catastrofico. Perché, banalmente, non avremmo le fatture da portare in Europa per farci rimborsare». Una presa di coscienza è spietata. Come uscirne? Per Cingolani il problema è che il meccanismo di autorizzazione e gestione dei progetti è troppo complesso per essere semplicemente razionalizzato o semplificato. Quindi «bisogna inventare una struttura tutta nuova». Insomma, tutto da rifare.

Per accelerare sulla «messa a terra» degli interventi del Recovery plan secondo la vicepresidente di Confindustria Maria Cristina Piovesana, intervenuta allo stesso incontro online, sarà necessario limitare l'autonomia territoriale. «Autonomia in cui credo molto — precisa —, ma quando ci sono in ballo opere di rilievo nazionale non può essere che un territorio possa bloccarle in maniera autonoma».

Sulla stessa lunghezza d'onda di Cingolani è la presidente della Commissione Trasporti della Camera, Raffaella Paita: «La penso esattamente come il ministro — dice Paita —. Gli errori devono essere sanzionati con opportuni provvedimenti. Ma anche davanti a lentezze ingiustificate o perdite di tempo devono esserci delle conseguenze».

Promesse

«La traccia degli ultimi anni dice che riusciamo a mantenere poco di ciò che promettiamo»

Nella sua relazione annuale a fine 2020 la Corte dei Conti europea ha segnalato che a fine 2019 in Europa risultava erogato in media il 40% per cento dei finanziamenti per il periodo 2014-2020. La percentuale dell'Italia si attestava al 30,7%: solo la Croazia faceva peggio di noi.

Il ministro dell'Economia Daniele Franco in audizione davanti alle commissioni congiunte Bilancio, Finanze e Politiche Ue di Camera e Senato ha spiegato una settimana fa che «serve un cambio di passo nel modo di impiegare le risorse che la Commissione europea mette a disposizione». Nell'ultimo ciclo di finanziamenti comunitari, che si chiuderà nel 2023 — ha ricordato — «su 73 miliardi di euro, a fine 2020, sono state impegnate risorse per soli 50 miliardi e spesi poco più di 34».

Rita Querezè